

Marco Patricelli

L'atteggiamento dell'Italia verso la rinascita dello stato polacco nel 1918, contrariamente a quanto spesso si pensa in Polonia, era benevolo, e già prima dello scoppio della guerra mondiale l'Italia simpatizzava per la causa polacca. Nel 1911 era stato aperto a Roma un ufficio stampa del Consiglio nazionale della Galizia diretto da **Maciej Loret**, e in diverse città italiane erano nati i Comitati Pro Polonia. Quello più importante era a Roma, il presidente era il poeta **Gabriele d'Annunzio** e ne facevano parte personalità di spicco come il filosofo **Benedetto Croce**. Roma aveva poi ospitato tra il 5 e il 10 aprile 1918 il Congresso delle Nazioni Oppresse dall'Austria-Ungheria, terminato con la dichiarazione congiunta del 3 giugno. L'unica riserva politica sul testo riguardava il punto dell'accesso al mare: il ministro degli esteri **Sidney Sonnino** temeva che la concessione potesse far decidere altrettanto per la Serbia, e questo contrastava con le aspirazioni italiane sull'Adriatico sancite dal Patto di Londra dell'aprile del 1915. Il presidente del Consiglio **Vittorio Emanuele Orlando**, nella seduta solenne del Parlamento del 20 novembre 1918, aveva tenuto un discorso nel quale l'indipendenza della Polonia era «un avvenimento storico» e il 23 febbraio 1919 il ministro **Sonnino** con un telegramma aveva riconosciuto il governo di **Ignacy Paderewski**. La nota italiana era stata letta a Varsavia durante la seduta del parlamento del 28.

Il trattato di Versailles il 23 giugno 1919 riconosceva *de iure* le frontiere occidentali. Niente era stato stabilito invece per le frontiere orientali, a causa della situazione di guerra civile in Russia. La Francia appoggiava le rivendicazioni della Polonia sia in funzione antibolscevica, sia in funzione antitedesca, mentre la Gran Bretagna vedeva con sospetto l'egemonia francese ed era contraria a penalizzare troppo la Germania. L'Italia aveva attivamente partecipato alla sforzo di costituire un esercito polacco, liberando i prigionieri di guerra di nazionalità polacca e inviando quindi in Francia 577 ufficiali e 31.800 soldati. Nel febbraio 1919 il generale **Roberto Segre**, capo della Missione militare italiana a Vienna per l'armistizio, aveva fatto inviare in Polonia il primo di 17 convogli ferroviari con materiale bellico austro-ungarico preda di guerra, per armare l'esercito polacco, oltre a fucili, munizioni e cannoni italiani.

Il 14 marzo 1919 il generale **Pietro Badoglio** sollecitava il Ministero degli Esteri a inviare una rappresentanza militare a Varsavia, e il 10 aprile il comandante supremo **Armando Diaz** si rivolgeva al presidente del consiglio **Vittorio Emanuele Orlando** per mandare a Varsavia un addetto militare. Nel giugno 1919 il ministro **Sonnino** nominava il colonnello **Umbertino**

Franchino, che si insedia a Varsavia il 19 luglio; a novembre cederà il posto al generale **Giovanni Girolamo Romei Longhena** che resterà nella capitale polacca fino al 1923. Il primo rappresentante diplomatico dell'Italia nella Polonia ricostituita è il ministro plenipotenziario **Francesco Tommasini**, inviato a Varsavia nell'ottobre del 1919, dove rimarrà fino alla fine del 1923. La politica di stringere più forti rapporti con la Polonia sarà sostenuta da tutti i ministri degli Esteri italiani in carica dal 1919 al 1922, tranne che dal russofilo marchese **Pietro Tommasi della Torretta**. La visione dei rapporti italo-polacchi nell'azione di **Tommasini** era non solo decisamente favorevole alla Polonia, ma anche gradita a **Pilsudski**. **Tommasini**, appena a Varsavia, aveva chiesto di avere al suo fianco il generale Romei che avrà buoni rapporti personali con i polacchi, soprattutto con il generale **Wladyslaw Sikorski**. Purtroppo l'Italia, per quanto volesse contrastare la Francia in Europa orientale, non riuscì a esprimere una valida politica alternativa, nonostante la simpatia per la Polonia e gli sforzi dei diplomatici e dei militari.

In Italia una parte della politica e della stampa nazionalista era contraria alla questione del Corridoio polacco, per due precisi motivi: il primo, oggettivo, perché Danzica sarebbe potuta diventare un motivo di scontro con la Germania; il secondo era che lo *status* di Città libera poteva essere esteso a Fiume, che gli italiani rivendicavano, e che **Gabriele d'Annunzio** aveva occupato con un *coup de main* nel 1919 (l'esercito italiano lo avrebbe cacciato a cannonate nel Natale del 1920). Molto critico verso la Polonia, invece, era lo statista **Francesco Saverio Nitti**. Per lui «*La Polonia rappresenta nelle forma più tipica l'aberrazione e la degenerazione delle idee di guerra. Essa si avvia fatalmente verso la rovina, in eguale odio ai due popoli più numerosi d'Europa, il popolo russo, il popolo tedesco*».

Per quanto riguarda la questione dei territori contesi e di cui si sarebbe deciso il destino attraverso i plebisciti, l'impegno italiano non mancò. Quando la guerra con la Russia bolscevica sembrava sfavorevole alla Polonia, il 30 giugno 1920, il primo ministro **Wladyslaw Grabski** e il ministro degli Esteri **Eustachy Sapieha** avevano lasciato intendere all'ambasciatore **Tommasini** che una mediazione dell'Italia con la Russia per giungere a un armistizio sarebbe stata vista con favore. Il 16 luglio, con l'Armata Rossa in vista di Varsavia, **Tommasini** aveva ribadito a **Vincenty Witos** l'appoggio italiano. Mentre tutti gli altri rappresentanti diplomatici avevano abbandonato Varsavia, i ministri d'Italia, degli Stati Uniti e della Danimarca, oltre al nunzio apostolico **Achille Ratti** (futuro Papa Pio XI), furono i soli a rimanere. L'opinione pubblica italiana non era generalmente favorevole alla Polonia durante la guerra con la Russia. I nazionalisti ritenevano folle lo scontro con la Russia. Per i socialisti la Polonia era strumento del capitalismo e dell'imperialismo occidentale

contro il bolscevismo, e promuovevano scioperi per impedire l'invio di aiuti bellici. I popolari, legati al Vaticano, consideravano invece la Polonia come il baluardo della cristianità occidentale.

Nell'Alta Slesia si verificarono combattimenti tra soldati polacchi e italiani a Czerwionka, Pless, Bad Jastrzemb, Gross Strehlitz, Rybnik, Cosel sull'Oder. Negli scontri caddero complessivamente 25 militari italiani (57 i feriti), suscitando sdegno nell'opinione pubblica italiana e un'immediata avversione per la causa polacca. Il 23 maggio 1921 ministro Sforza riuscì però a presentare agli Alleati una proposta di soluzione del problema dell'Alta Slesia, molto favorevole alla Polonia ma respinta dalle Potenze. I rapporti con la Polonia, nel frattempo, erano migliorati. Nel giugno 1921 con la nomina di **Konstanty Skirmunt**, ex ambasciatore polacco in Italia, a ministro degli Esteri, e con i suoi successori, **Gabriel Naturowicz** e **Aleksandr Skrzynski**, le relazioni tra Italia e Polonia divennero decisamente cordiali. Nell'aprile 1922 al Re d'Italia **Vittorio Emanuele III** veniva assegnata l'onorificenza dell'Ordine dell'Aquila Bianca, mentre il Maresciallo **Pilsudski** veniva insignito del Gran Cordone Mauriziano. Il 12 maggio 1922, durante la Conferenza di Genova, con la partecipazione alle trattative dello stesso **Tommasini**, fu firmata una vera e propria convenzione commerciale italo-polacca. Il 23 gennaio 1923 veniva firmato l'accordo della durata di 30 anni con cui veniva assicurato all'Italia il trattamento della nazione più favorita riguardo alle imprese petrolifere polacche in Galizia. Il 15 marzo 1923 la Conferenza degli Ambasciatori riconobbe le frontiere orientali della Polonia, escluse dal Trattato di Versailles, grazie all'intervento di **Benito Mussolini**.

Facciamo adesso un salto e arriviamo alla crisi del 1939: il regime fascista è ufficialmente e formalmente dalla parte di Hitler ma l'opinione pubblica italiana, compreso il ministro degli esteri **Galeazzo Ciano**, non nasconde le simpatie per la Polonia. Alla fine di febbraio **Ciano** si è recato in visita ufficiale a Varsavia, dove non mancano dimostrazioni antitedesche, per sondare la possibilità di una più decisa influenza italiana sull'Europa dell'est stringendo rapporti più vincolanti tra Roma e Varsavia, ma il collega polacco **Józef Beck** non aveva mostrato alcuna apertura. Quando **Ciano** aveva riferito l'esito dei colloqui, **Mussolini** aveva definito la Polonia «una noce vuota». Al ministro degli esteri italiano non sfuggito che nonostante **Beck** guardasse a Berlino, la popolazione polacca era «*fondamentalmente e costituzionalmente antitedesca. La tradizione, l'istinto e gli interessi la portano contro la Germania*»; la sua «*politica di equilibrio (...) è imposta dalla situazione geografica. Con la Russia niente più dei contatti strettamente necessari. Con la Francia alleanza difensiva sulla quale però non si fa affidamento più del necessario. Con la Germania, buon vicinato, mantenuto a fatica dati i tanti elementi spirituali e concreti di contrasto. Per*

*Danzica bisognerà giungere ad una soluzione. Ma **Beck** vuole che questa scaturisca da liberi negoziati diplomatici, evitando ogni inutile e dannosa pressione sull'opinione pubblica».*

Il 16 marzo è proclamato il protettorato di Boemia e Moravia, affidato all'ex ministro degli esteri **Konstantin von Neurath**. Il 14 la Rutenia, appendice orientale della Cecoslovacchia, si era proclamata Repubblica dell'Ucraina carpatica e sperava di entrare nell'orbita tedesca, ma **Hitler** aveva deciso altrimenti. Alle 6 del 15 le truppe ungheresi, in sincronia con quelle tedesche, entravano in azione e chiudevano dopo nemmeno 24 ore l'epopea della Repubblica dell'Ucraina carpatica. Un parziale sollievo per Varsavia, sempre assai inquieta quando riemergeva la questione rutena. *«La preoccupazione per il problema ucraino – aveva scritto **Ciano** – domina silenziosamente il cuore polacco, benché **Beck** sottolinei spesso, con compiacimento e senza convinzione, le assicurazioni ricevute in merito da **Hitler**».* Scrive **Ciano** sul Diario: *«La sola voce che conta in Polonia è quella di un morto, **Pilsudski**, e troppi sono coloro che si contendono il titolo di veri depositari della sua saggezza. Del resto il fatto che sia rimasto un dittatore postumo, prova che una forza nuova non si è ancora formata e manifestata, se no, anche il maresciallo **Pilsudski**, come tutti i morti, avrebbe galoppato in fretta».*

A metà agosto il consigliere a Varsavia comunica a **Ciano** che *«la Polonia si batterà fino all'ultimo uomo. Le chiese sono piene».* Si cantano inni sacri e inni patriottici, al che **Ciano** commenta [14 agosto]: *«Questa gente domani sarà massacrata dal ferro germanico. E non avrà colpa alcuna. Il mio cuore è con loro».* Appena il giorno prima [13 agosto] aveva rimarcato: *«Il popolo italiano fremerà d'orrore quando conoscerà l'aggressione contro la Polonia e, caso mai, vorrà impugnare le armi contro i tedeschi».* Quando le cose precipitano, il tentativo italiano di una seconda Monaco naufraga ancora prima trovare riscontri. Il 17 settembre, in ossequio al Patto **Ribbentrop-Molotov**, **Stalin** invade la Polonia, e **Ciano** scrive nel suo Diario che si tratta di *«pura e semplice spartizione della Polonia».* Mentre i giornali italiani, così come vuole il regime, esaltano le vittorie militari tedesche, **Ciano** assicura l'amico ambasciatore **Boleslaw Wieniawa-Dlugoszowski** che *«a titolo umanitario i profughi polacchi troveranno asilo e assistenza in terra italiana».* Nel momento più drammatico la promessa che tutti i fuoriusciti sarebbero stati accolti sarà mantenuta. Anche il gerarca **Dino Grandi**, sul suo Diario, scrive che *«la simpatia delle classi istruite, dei politici e del popolo tutto venivano espresse in modo assolutamente libero in favore dell'infelice Polonia, vittima eroica dell'onnipotente e crudele aggressione nazista».* Il 22 settembre il console a Katowice, **Gino Busi**, informa Ciano sulle violenze di SS e Gestapo contro il popolo polacco: arresti, deportazioni, fucilazioni. A settembre e ottobre arrivano pure i rapporti sul

comportamento dei sovietici nella Polonia orientale, con persecuzioni e annientamento della classe dirigente. Il segretario dell'ambasciata italiana a Mosca, **Guido Relli**, si reca a Leopoli tre volte per chiudere l'Istituto di cultura e il vice consolato, e riferisce quello che ha visto all'ambasciatore **Augusto Rosso**, il quale ne informa a più riprese **Ciano**, come testimoniato da numerosi documenti diplomatici. **Mussolini** non sottovalutava il peso della vicenda polacca sull'opinione pubblica, ed era favorevole all'ipotesi di ricostituzione di una Polonia con circa 15-20 milioni di abitanti. Fino al 1940 insisterà con i tedeschi per ricreare la Polonia, ma non sarà ascoltato da **Hitler**. Le manifestazioni a favore della Polonia non sono censurate dal regime fino a giugno 1940, quando le proteste dell'ambasciatore **Mackensen** arrivano anche a colpire le opere polacche e le traduzioni. Intanto *«Grazie alla benevolenza e all'aiuto delle autorità italiane, prima di tutto del ministro Ciano, fu organizzato il passaggio in Italia di migliaia di soldati, ufficiali, civili, internati o che comunque si trovavano in Romania e in Ungheria, per poi farli trasferire in terra francese, dove si stava riorganizzando dalle fondamenta l'esercito polacco»*, ufficialmente trattando la vicenda come evacuazione di lavoratori polacchi che si erano ritrovati casualmente in territorio romeno e ungherese. *«Non v'è dubbio che Ciano fosse al corrente della vera destinazione di quegli uomini, che andavano a formare un esercito che avrebbe combattuto contro i Tedeschi. Per sua iniziativa fu persino rafforzato in modo cospicuo il personale dei consolati italiani di quei paesi, al fine di agevolare l'emissione del maggior numero possibile di visti per i cittadini polacchi, mentre venne significativamente semplificata la procedura stessa»*. Sempre Ciano il 5 dicembre dirà all'ambasciatore **Wieniawa-Długoszowski** di considerare come suoi la sua casa e il suo ufficio e di essere pronto a inviare in qualsiasi momento un funzionario speciale per trasferire dalla Polonia le persone a lui care. Persino l'ambasciata italiana a Berlino diventa un centro di smistamento, con l'ordine proveniente da Roma di rilasciare visti e permessi d'ingresso a polacchi ed ebrei *«con la più grande liberalità»* nonostante le proteste tedesche. Da ottobre del '39 a marzo del '40 a Varsavia opererà una specie di ambasciata italiana dove si distinguono i diplomatici **Mario Di Stefano** e **Vincenzo Soro** nel rilasciare aiuti e permessi di partenza per l'Italia anche per gli ebrei e nel chiedere alle autorità tedesche il rilascio di polacchi imprigionati. Saranno gli italiani a sollecitare la scarcerazione dei professori dell'Università Jagellonica di Cracovia arrestati a novembre 1939 e mandati nei lager: il governatore **Hans Frank** dovrà piegarsi all'intervento diretto di **Mussolini** liberando i più anziani il 13 marzo 1940. Ma una settimana dopo, per le proteste tedesche, sia l'ambasciata di Varsavia sia il consolato di Katowice verranno chiusi. **Mussolini** scrive a **Hitler** che i polacchi vanno trattati come vinti, non come *«un gregge di schiavi»*. E comunque Roma perde di proposito tempo nel riconoscere il Governatorato Generale, rifiutandosi di riconoscere l'occupazione sovietica.